

# La signorina Else

## Scena I

La scena si apre al suono di un carillon. al centro della scena è una piattaforma rotonda che ruota spinta da un'istanza di Else. Sulla piattaforma tre Else bianche come statue si muovono con i movimenti rigidi di un carillon.

- «Posso sedermi un momento qui con te, Else? Oppure ti disturbo nei tuoi sogni?»
- «Perché nei miei sogni? Semmai nelle mie realtà».
- «Ci sono forse delle realtà in cui non vuoi essere disturbata, Else?»  
«Che cos'hai oggi, Else?»
- «Sei misteriosa, diabolica, seducente. Sei incantevole, Else. Mi piacerebbe molto farti la corte».
- «Non dire sciocchezze, cugino Paul».
- «C'è da perdere la testa a guardarti, davvero;  
e il tuo sguardo mi trapassa come se non ci fossi. Stai pensando ad altro, vero?»
- «Probabile».
- «Non andar via così presto»
- «Gioca pure il tuo singolo con Cissy, cugino Paul. Oggi c'è poco da divertirsi con me».
- «Sei inclemente. L'inclementa ti dona, Else. E il tuo sweater rosso ancora di più».
- «Spero che tu possa trovare maggior clemenza con il blu, Paul. Arrivederci Cugino».
- «Arrivederci, Else».

La luce si spegne ma la musica non cessa e dopo alcuni istanti si riaccende sullo stesso carillon che ora ha cambiato i personaggi - sempre fatti da istanze di Else in bianco.

- «Buona sera, signorina Else».
- «I miei omaggi, signora».
- «Viene dal tennis?»
- «Sì, signora, abbiamo giocato quasi tre ore.  
Lei invece fa ancora una passeggiata?»
- «Sì, la mia solita passeggiata serale.  
Sul sentiero del Rolle.  
Mi piace perché passa in mezzo ai prati».
- «Sì, i prati qui sono stupendi.  
Specialmente al chiaro di luna, quando li guardo dalla mia finestra».
- «Buona sera, signorina Else».
- «I miei rispetti, signora».  
«oh! Buona sera, signor americano con la faccia da pugile».  
«Buona sera bel giovanotto con la testa di antico romano».

## La signorina Else

«Buona sera anche a voi del tavolo vicino alla finestra»

«I miei omaggi signora marchesa...»

«Un saluto, signor von Dorsday».

- Signorina Else?, è arrivata una lettera per lei...

## La signorina Else

### Scena II - amore mio ti saluto

La scena continua, con un cambio di luce, dalla precedente sciogliendo la situazione statuaria e procedendo verso una scena di quotidianità intima.

- Amore mio, ti saluto. Chi sei?
- Ti saluto, mio promesso sposo! Ma chi sei?
- Ti saluto, amico mio! Chi?...
- Fred?... Nemmeno per sogno. Fred mi è simpatico, tutto qui. Forse, se fosse un po' più elegante.
- Non ero innamorata nemmeno di Albert, benché per otto giorni mi sia illusa del contrario.
- Credo di non essere capace di innamorarmi. Davvero strano. Perché sensuale lo sono senza dubbio.
- Ma anche inclemente, grazie al cielo! e... come ha detto Fred rincasando dal Coriolano? Allegra. No, altera.
- "Lei è altera, Else, non altezzosa".
- Che bella parola. Fred trova sempre delle belle parole.
- Forse l'unica volta che mi sono innamorata davvero è stato quando avevo tredici anni. Ero innamorata di quel Van Dyck,
- e forse ancora di più dell'abbé Des Grieux
- e persino della Renard.
- E poi a sedici anni, al Wörthersee... ma no, non era una cosa seria.
- Paul si presenta bene però... con il colletto aperto e quell'espressione da ragazzaccio. Se solo fosse un po' meno smanceroso.
- In fondo è un timido.
- Un medico,
- per giunta ginecologo!
- Magari è timido proprio per questo.
- L'altro giorno nel bosco, quando eravamo molto più avanti degli altri, avrebbe potuto essere un po' più intraprendente.
- Gli sarebbe andata male però.
- A dire la verità nessuno è mai stato intraprendente con me. Forse solo quel tale tre anni fa, ai bagni del Wörthersee.
- Intraprendente? No, quello era semplicemente uno screanzato.
- Ma com'era bello! L'Apollo del Belvedere.
- Allora non me ne sono nemmeno resa conto. Per forza... avevo sedici anni! Il mio prato celestiale!
- Con un italiano, però, mi sentirei in pericolo.

## La signorina Else

- Anche se è un peccato che quel ragazzo bruno con la testa da antico romano sia già partito.
- «Ha tutta l'aria di essere un avventuriero», ha detto Paul.
- Mio Dio, io non ho niente contro gli avventurieri, anzi.
- e Brandel? che mi ha invitato a bere, o a fumare, l'hashish insieme a lui?  
Che sfrontato! Non è niente male, però.
- Si beve o si fuma l'hashish? Dicono che procuri visioni magnifiche. Bisognerebbe provare tutto nella vita...
- Meglio accendere la luce.
- Comincia a fare fresco. Ma preferisco che la finestra resti spalancata. Senza abbassare le tende! è superfluo. Non c'è nessuno a guardare con il binocolo dalla montagna di fronte.  
Peccato!
- Come quella volta... eh? si ricorda, distinta signorina Else, quel giorno a Gmunden, alle sei del mattino? Forse che non aveva notato i due giovani sulla barca che la stavano fissando?
- Dal lago non potevano certo distinguere chiaramente il mio volto, però hanno senza dubbio visto che ero in camicia da notte. E a me faceva piacere. Ah, più che piacere. Ero come inebriata.
- Mi accarezzavo i fianchi con entrambe le mani, fingendo con me stessa di non sapere che mi stavano guardando. E la barca è rimasta lì, inchiodata.
- Sì, sono così io.
- Proprio così.
- Una squaldrina.
- Se ne accorgono tutti.
- Anche Paul se n'è accorto. Non per niente è ginecologo.
- E anche il guardiamarina se n'è accorto.
- e anche il pittore.
- “Se potessi ritrarla! come vorrei, signorina Else.”
- Già, le piacerebbe. Non ricordo più nemmeno il suo nome. Tiziano non si chiamava di certo, perciò era uno sfrontato.
- Solo Fred, ingenuo com'è, non si accorge che sono una squaldrina. E per questo mi ama.
- Ma davanti a lui non vorrei mai e poi mai mostrarmi nuda. Non proverei alcun piacere. Solo vergogna.
- Davanti all'avventuriero con la testa da antico romano invece... molto volentieri. Più che davanti a chiunque altro.
- Dio mio che serata meravigliosa! Come si staglia nel cielo il Cimon! È talmente bello che viene da piangere!
- Paul direbbe:
- “Alpenglügen”.
- Ma l'Alpenglügen è ben altra cosa.

## La signorina Else

- Che peccato si debba tornare in città!
- Credo di aver paura della lettera della mamma.
- Be', non c'è da aspettarsi nulla di piacevole. Un espresso!
- Sicuramente diranno che devo tornare. Che peccato! è tutto così bello qui.
- Anche la camera è graziosa. Legno di cembro. E là il mio letto virginale. Ma ci ho dormito malissimo stanotte. Come mi capita sempre quando mi stanno per arrivare. Prenderò un Veronal.
- No, non c'è pericolo che ci faccia l'abitudine.
- No, caro Fred, non devi preoccuparti.
- Quando penso a Fred gli do sempre del tu.
- Chissà se Cissy lascerà aperta la porta della sua graziosa camera da letto stanotte?
- Oppure la apre solo quando Paul bussa?
- Ma è proprio così sicuro?
- Ma certo!
- Poi vanno a letto insieme.
- Disgustoso.
- Non dividerò mai la mia camera da letto, né con mio marito; né con i miei amanti.
- Meglio mettere il vestito nero. Ieri mi guardavano tutti.
- Anche quel piccoletto pallido con il pince-nez d'oro.
- Con lo scialle bianco, mi sta bene. Me lo metto in modo molto naturale intorno alle mie splendide spalle.
- Ma per chi le ho, queste splendide spalle?
- Potrei rendere molto felice un uomo. Se solo ci fosse quello giusto.
- Adesso sì che c'è un vero Alpenglühen.
- Ma dinanzi a Paul lo negherò.
- Insomma, signorina Else, vuole decidersi a leggere la lettera?
- Non è detto che riguardi per forza il papà.
- Potrebbe trattarsi anche di suo fratello.
- Magari si è fidanzato con la sua ultima fiamma.
- Siedo sul davanzale e la leggo.
- Attenta a non cadere di sotto!
- "Ci giunge notizia da San Martino che all'Hotel Fratazza si è verificato un increscioso incidente. La signorina Else T., una stupenda ragazza di diciannove anni, figlia del famoso avvocato..."
- Direbbero sicuramente che mi sono uccisa per un amore infelice o perché ero incinta.

## La signorina Else

- Amore infelice, eh no. Nessuno può immaginare come io sia terribilmente sola.

## La signorina Else

### Scena III - Lettera

- «Bambina mia, puoi ben immaginare quanto mi dispiaccia turbare le tue belle vacanze con una notizia tanto spiacevole».
- La mamma scrive in uno stile atroce.
- «Ma dopo aver riflettuto a lungo mi sono resa conto di non avere alternative. Insomma, per farla breve, la situazione di papà si è fatta molto critica. Sono disperata, non so che fare».
- Perché la fa così lunga?
- «Si tratta di una somma tutto sommato irrisoria, trentamila fiorini»
- Irrisoria?
- «che dobbiamo procurarci entro tre giorni, altrimenti tutto è perduto».
- Santo cielo, che cosa significa?
- «Figurati, piccola mia, che il barone Höning»
- Chi, il procuratore di stato?
- «questa mattina presto ha convocato tuo padre. Sai anche tu che il barone lo tiene in grande considerazione, anzi, che addirittura gli vuole bene. Un anno e mezzo fa, quando come ora era tutto appeso a un filo, fu lui a parlare di persona con i creditori più importanti e a sistemare la faccenda proprio all'ultimo momento. Ma questa volta non c'è assolutamente niente da fare, se non si trova il denaro. E al di là del fatto che saremo tutti rovinati, ci sarà uno scandalo senza precedenti. Immagina tu stessa: un avvocato, un famoso avvocato... che... no, non posso neanche scriverlo. Continuo a lottare con le lacrime. L'ultima volta, che ce la siamo e cavata grazie all'aiuto della famiglia, la somma ammontava a centoventimila fiorini. In quell'occasione papà ha dovuto firmare una dichiarazione in cui si impegnava a non rivolgersi mai più ai familiari».
- Avanti, su, continua. Dove vuoi arrivare? Che ci posso fare io?
- Sui colleghi, in particolare sul dottor Schaumm che in passato ha spesso dato una mano a papà»
- Santo Dio, come siamo ridotti!
- «non si può fare affidamento da quando si è risposato».
- E allora cosa, che cosa diavolo volete da me?
- «Poi è arrivata la tua lettera, mia cara bambina, nella quale menzioni fra gli altri Dorsday, ospite anche lui del Fratazza, e questo ci è parso un segno del destino. Sai che un tempo Dorsday veniva spesso a casa nostra»
- Non direi poi tanto spesso...
- D'altronde, non vedo perché non dovrei dirtelo, già una volta Dorsday è venuto in soccorso di papà».
- Lo immaginavo.
- «Quella volta si è trattato di una bazzecola, ottomila fiorini, ma in fin dei conti nemmeno trentamila fiorini rappresentano una cifra per Dorsday. Perciò ho pensato che potresti essere tanto carina da parlare con lui».

## La signorina Else

- Che cosa?
- «Ha sempre avuto un debole per te».
- Non me ne sono mai accorta. Quando avevo dodici o tredici anni mi accarezzava la guancia.
- «Sei una signorina ormai».
- «E dal momento che papà, grazie al cielo, dopo quegli ottomila fiorini non gli ha chiesto più niente, vedrai che Dorsday non gli negherà questo favore. Dunque ti prego, tesoro, parla con Dorsday. Ti assicuro che non c'è niente di male. Papà stesso avrebbe potuto telegrafargli, ci abbiamo riflettuto a lungo, ma parlare di persona è molto meglio. Il denaro deve essere qui il giorno sei, alle dodici in punto. Il dottor Fiala è inesorabile. Ma dal momento che malauguratamente si tratta del patrimonio di un minore»
- Per l'amor di Dio! Ma papà, che cos'hai combinato?
- «non c'è nulla da fare. E se il denaro non verrà consegnato nelle mani di Fiala entro il mezzogiorno del giorno cinque, scatterà il mandato di arresto che il barone Höning si è impegnato a tenere in sospeso fino a quel momento. Dorsday dovrebbe perciò dare disposizioni alla sua banca affinché trasferisca la somma al dottor F. con un telegramma. Dopodiché saremo salvi. In caso contrario Dio solo sa che ne sarà di noi.

## Cold Song

What power art thou,  
Who from below,  
Hast made me rise,  
Unwillingly and slow,  
From beds of everlasting snow!  
See'st thou not how stiff,  
And wondrous old,  
Far unfit to bear the bitter cold. I can scarcely move,  
Or draw my breath,  
I can scarcely move,  
Or draw my breath.  
Let me, let me,  
Let me, let me,  
Freeze again...  
Let me, let me,  
Freeze again to death!

Quale potere sei tu,  
Che dal basso,  
Mi hai fatto risorgere,  
A malincuore e lento,  
Dal letto di neve eterna!  
(Vederti non è così rigido,  
E mirabilmente vecchio, ???)  
Estremamente inadatto a sopportare il freddo pungente.  
Posso a malapena muovermi,  
o disegnare il mio respiro,  
Posso a malapena muovermi, Oppure disegnare il mio respiro.  
Lasciami, lasciami,  
Lasciami, lasciami,  
Congelare nuovamente ...  
Lasciami, lasciami,  
Congelare nuovamente a morte



## La signorina Else

### Scena IV - Io parlare con Dorsaday!

- E così io dovrei batter cassa dal signor Dorsday per salvare papà dalla galera!... Pazzesco. Che cosa si è sognata la mamma? Perché non è venuto papà di persona? Bastava che prendesse il primo treno e sarebbe arrivato con la stessa velocità della lettera espresso.

Ed eccomi qui, con questa lettera in mano. Una lettera folle.

Io parlare con Dorsday?!

- Perché mi hai fatto questo, papà? Se almeno ne avessi tratto un vantaggio! Invece hai sperperato tutto in Borsa! Ne valeva la pena? E i trentamila fiorini non serviranno a nulla. Basteranno per tre mesi, forse. Alla fine sarà costretto a scappare. Un anno e mezzo fa ci mancava poco. Poi sono arrivati i soccorsi. Ma arriverà il giorno in cui nessuno sarà più disposto ad aiutarci... e allora che ne sarà di noi?

Dio santo, perché non ho un quattrino io? Perché non ho ancora guadagnato nulla? Perché non ho imparato a fare qualcosa?

Beh, qualcosa ho imparato! Chi può dire che non ho imparato nulla? Suono il pianoforte, conosco il francese, l'inglese e un po' di italiano, ho frequentato diversi corsi di storia dell'arte... Ah, ah! E se anche avessi imparato qualcosa di più sostanzioso, a che servirebbe ora? Non avrei comunque messo da parte trentamila fiorini...

Le cime hanno smesso di mandare fiamme. L'incanto della serata si è rotto. Il paesaggio è triste. No, non il paesaggio, la vita è triste.

E io me ne sto seduta tranquilla sul davanzale della finestra. Mentre papà sta per essere arrestato.

No. Mai e poi mai. Non deve succedere. Io lo salverò. Sì, papà, io ti salverò.

È molto semplice. Qualche parola buttata là con nonchalance, per me che sono così "altera" sarà uno scherzo...

Ah, ah, tratterò il signor Dorsday come se fosse un onore per lui prestarci del denaro. E in effetti è proprio così.

- Signor von Dorsday? Potrebbe dedicarmi un attimo di attenzione? Ho appena ricevuto una lettera dalla mamma... ecco, si trova in un momento di difficoltà... o meglio, non lei, il papà...

- Ma ci mancherebbe, signorina. Sarà un piacere per me. A quanto ammonta la cifra?

Se solo non mi fosse così antipatico. Anche il modo in cui mi guarda.

- No, signor Dorsday, la sua eleganza non mi convince, e nemmeno il suo monocolo e il suo titolo nobiliare. Potrebbe benissimo vendere vecchi stracci anziché quadri antichi!

Ma non esiste nessun altro al mondo che abbia trentamila fiorini? Ma perché proprio Dorsday?

Potrei parlarne con Paul? Se dicesse alla zia che ha contratto dei debiti di gioco, lei riuscirebbe senz'altro a procurarsi il denaro.

- Paul, se mi procuri trentamila fiorini ti darò tutto ciò che vuoi. Un'altra pagina di romanzo. La nobile fanciulla si vende per amore del genitore e alla fine non le dispiace nemmeno tanto. Che schifo! No, Paul, non ti darò un bel niente, nemmeno in cambio di trentamila fiorini. Né a te né a nessun altro.

E per un milione? - Per un palazzo intero? Per un filo di perle? Se un giorno mi sposerò probabilmente lo farò per molto meno. Sarà poi così terribile? Anche Fanny in fondo si è venduta. Lei stessa mi ha confidato che il marito la disgusta.

Allora, papà, che ne diresti se questa sera mi offrissi all'asta, per salvarti dal carcere? Che fatto sensazionale!...

## La signorina Else

- Parlerò con il signor Dorsday di Eperies, gli chiederò un prestito, io, l'altera, l'aristocratica, la marchesa, l'accattona, la figlia del truffatore...
- Le ombre del crepuscolo calano sulla mia stanza. Sembrano fantasmi. Centinaia di fantasmi. Che si alzano dal mio prato e salgono fin quassù. Com'è lontana Vienna! Metto lo scialle sulle mie splendide spalle...
- Buona serata, bellissima fanciulla nello specchio, conservi un buon ricordo di me; arrivederci...

## La signorina Else

### Scena V - Dorsday

- Ho ricevuto proprio oggi una lettera da casa».  
«Signor von Dorsday, poco fa lei si è espresso con tanto affetto nei confronti di papà che sarebbe orribile da parte mia se non le parlassi con la massima franchezza».  
«Infatti nella lettera si parla anche di lei, signor von Dorsday. La lettera è della mamma».
- «Capisco».
- «Una lettera peraltro molto triste.  
Lei è al corrente, newvero signor von Dorsday, della nostra situazione».  
«Per farla breve, signor Dorsday, siamo alle solite. «Si tratta... di una bazzecola. Davvero una bazzecola, signor von Dorsday. E tuttavia, come scrive la mamma, c'è in gioco tutto».
- «Si calmi signorina Else, che cosa succede? Che cosa c'è scritto nella triste, triste lettera della mamma?»
- «Signor von Dorsday, il papà...».  
«La mamma scrive che il papà...».
- Posso metterle il mantello sulle spalle signorina Else? L'aria è fresca».  
Non è forse meglio che... ecco qui si segga.
- \_\_\_\_\_
- Se solo potessi evitare di continuare la conversazione! In che modo mi sta guardando! Come hai potuto pretendere da me una cosa simile, papà? Non dovevi farlo, papà.
- «Allora, signorina Else?».
- «Santo cielo, signor Dorsday, lei è un amico di vecchia data della nostra famiglia».  
«E probabilmente non si stupirà se le confido che papà si trova ancora una volta in una situazione piuttosto drammatica».
- «Ha ragione, cara signorina Else, ciò che mi dice non mi meraviglia più di tanto – anche se me ne rammarico profondamente».
- «Bene, signor von Dorsday, ora avrebbe occasione di dare prova dell'amicizia che la lega a mio padre».  
«Il fatto è che questa volta, a quanto pare, è il dottor Fiala a creare seri problemi a papà».
- «Ah, il dottor Fiala».
- «Proprio così, il dottor Fiala. E la somma in questione deve pervenire entro il cinque a mezzogiorno... altrimenti il barone Höning...
- «Intende dire, signorina Else, che in caso contrario si procederebbe inevitabilmente all'arresto?».
- «Sì».
- \_\_\_\_\_
- «Ehm, allora è davvero una gran brutta faccenda... Posso chiederle signorina Else a quanto ammonta la somma in questione?».

## La signorina Else

- «Ma come, signor von Dorsday, non le ho ancora detto di quanto si tratta? Un milione» (ride sguaatamente per tutta la battuta successiva).
- Ma che cosa sto dicendo? Guardalo come strabuzza gli occhi! Non crederà davvero che papà possa chiedergli in prestito un milione...
- «Mi scusi, signor von Dorsday, stavo scherzando. Anche se in questo momento non sono affatto in vena di scherzi».
- «Naturalmente non si tratta di un milione, ma solo di trentamila fiorini, signor von Dorsday, che dovranno essere nelle mani del dottor Fiala entro le ore dodici di dopodomani.
- Perché lo fisso con quest'aria implorante?  
e perché lui continua a guardarmi in quel modo così sconveniente!  
non posso umiliarmi in questo modo
- \_\_\_\_\_
- «...entro il giorno cinque ha detto?...».
- «Sì signor von Dorsday. Trentamila fiorini entro il giorno cinque. Tutto sommato una cifra ridicola».
- «Proprio ridicola non direi, bambina cara».  
«O meglio, non come se l'immagina lei. Anche trentamila fiorini bisogna guadagnarseli».
- «Le chiedo scusa, signor von Dorsday, non intendevo questo. Pensavo solamente com'è triste che papà per una somma simile, per una simile bazzecola...».
  
- Non so più che cosa dire. Non posso mettermi a mendicare. È una situazione impossibile. Io seduta qui come una povera peccatrice. Lui in piedi davanti a me, che mi perfora la fronte con il suo monocolo e tace. Devo alzarmi. Non permetto che mi si tratti così. Che papà si uccida pure. Dopo di lui mi ucciderò anch'io (Else si alza)
- «Signorina Else».
- «Le chiedo scusa, signor von Dorsday, se l'ho incomodata in questa circostanza. E naturalmente posso comprendere benissimo il suo rifiuto».
- \_\_\_\_\_
- «Non se ne vada, signorina. Non ha atteso la mia risposta, Else. Già una volta in passato, mi perdoni, Else, se ne parlo in questo contesto...»
- «sono stato in grado di aiutare suo padre in un momento di difficoltà. A dire il vero si è trattato in quell'occasione di una somma ancor più... ridicola di questa, e non mi sono mai illuso di rientrare un giorno in possesso del mio denaro... per cui non ci sarebbe dunque alcuna ragione per negare il mio aiuto oggi. Soprattutto quando a domandarlo è una giovane donna come lei, Else».
- «Allora, Else, ci sto. Dopodomani a mezzogiorno il dottor Fiala avrà i trentamila fiorini... ma tutto ciò ad una condizione».

## La signorina Else

- «Soltanto un'ora fa non avrei mai creduto possibile che in una situazione come questa mi venisse in mente di porre una condizione. E invece lo sto facendo. In fondo, Else, sono soltanto un uomo e non è colpa mia se lei è così bella, Else».
- «Forse oggi stesso o un altro giorno l'avrei scongiurata di concedermi la stessa cosa che sto per chiederle, anche se lei non fosse venuta a chiedermi un milione... pardon... trentamila fiorini. Ma è chiaro che in circostanze diverse lei non mi avrebbe mai dato l'opportunità di parlarle così a lungo a quattr'occhi».
- «Signor von Dorsday, credo proprio di averle fatto perdere troppo tempo».  
(D. le prende la mano)
- «Non mi dica che non se n'è già accorta da molto tempo».
- «Non sarebbe una donna, Else, se non se ne fosse accorta. Je vous désire».
- «Devo aggiungere altro?»
- «No signor von Dorsday, ha già detto fin troppo!».
- \_\_\_\_\_
- «Else! Else! Mi perdoni, Else. Anch'io stavo scherzando, come lei poco fa quando mi ha chiesto un milione. Anche le mie pretese non sono poi così grandi e potrebbe essere una sorpresa piacevole per lei scoprire quanto sono modeste. La prego, Else, non se ne vada».
- «Se un giorno dovesse davvero servirle un milione, Else... io non sono molto ricco, ma vedremo come fare. Per questa volta mi accontento di poco, come lei del resto. Per questa volta, Else, non chiedo altro che... di vederla».
- «Mi sta guardando, Else, come se fossi pazzo. Forse in parte è vero, perché da lei si sprigiona un fascino, Else, del quale lei stessa probabilmente è ignara. Deve sentire, Else, che la mia richiesta non ha nulla di offensivo. Ho detto "richiesta" anche se può sembrare un terribile ricatto. Ma io non sono un ricattatore, sono solo un uomo che ha fatto diverse esperienze... fra le altre quella che a questo mondo tutto ha un prezzo e che chi regala il proprio denaro, quando è in condizione di ottenere in cambio un controvalore, è un emerito idiota.  
E... per quanto ciò che voglio comprarmi oggi con il mio denaro, Else, sia molto prezioso, lei non diventerà più povera vendendomelo. E le giuro che resterebbe un segreto fra me e lei. Glielo giuro, Else, su... su tutte le grazie con il cui svelamento mi renderebbe felice».
- «Le giuro anche che non approfitterò della situazione e non le chiederò altro da ciò che è previsto nel nostro contratto. Non pretendo nient'altro da lei se non di poter stare per un quarto d'ora in contemplazione della sua bellezza. La mia stanza si trova allo stesso piano della sua.  
«Ma se per una qualsiasi ragione non le va di venirmi a trovare in camera mia, le propongo una passeggiata dopo cena. C'è una radura nel bosco, l'ho scoperta di recente, a meno di cinque minuti dall'albergo... Avremo una magnifica notte estiva, l'aria è tiepida e la luce delle stelle la vestirà splendidamente».
- Canaglia ipocrita! Recita come un pessimo attore. Le sue dita curate sembrano artigli. No, no, non voglio. Perché non glielo dico? Papà, ammazzati! E adesso perché mi prende la mano? Il mio braccio è inerte. Si porta la mia mano alle labbra. Labbra ardenti. Che schifo! La mia mano è fredda.

## La signorina Else

Resto lì impalata. Lui mi guarda negli occhi. Il mio volto è impenetrabile. Lui non sa nulla. Non sa se andrò da lui oppure no. Neppure io lo so. So solo che tutto è finito.

## La signorina Else

### Scena VI - del Sogno di Else

Stessa scena di prima ma con i mobili che rappresentavano la stanza di Else sparpagliati disordinatamente nello spazio.

Else si è srotolata dal mantello che ormai giace dietro di lei, e siede sul bordo della giostra.

Il palcoscenico, senza la copertura del mantello che faceva da fondale, ha una prospettiva sfondata che lo rende vuoto e desolato. Il fondale bianco è illuminato da una surreale luce bluastra che fa da controluce. Viene lentamente spinta in scena una leggera nebbia di ghiaccio secco.

Potrebbero essere utilizzate delle proiezioni evanescenti sullo sfondo.

Else parla mentre i personaggi si muovono come i soggetti di un quadro surreale - probabilmente al rallenty - pantomimando le situazioni descritte

- I campi si stendono all'infinito, le montagne si ergono nere e gigantesche. Ci sono pochissime stelle... tre, quattro... si stanno moltiplicando. E com'è silenzioso il bosco alle mie spalle.

È bello starsene seduti su questa panchina al margine del bosco.

L'albergo sembra lontano, lontanissimo, e immerso in una luce fiabesca.

Pensare che ci stanno dei tali farabutti!

Ma no, sono solo esseri umani, poveri esseri umani che fanno tanta pena.

“Ma che cosa sarà successo a Else?”

“Come, non è nemmeno in camera sua?”.

Si stanno preoccupando tutti per me. Io sono l'unica a non essere preoccupata. Sono qui a San Martino di Castrozza, seduta su una panchina al margine del bosco con l'aria che sembra champagne e mi pare proprio che sto piangendo.

Già, perché sto piangendo? Non c'è motivo di piangere. Sono i nervi. Devo dominarmi. Non devo lasciarmi andare così.

Piangere però non è affatto spiacevole. Mi fa sempre bene piangere.

Ho pianto anche quella volta che sono andata all'ospedale a trovare la nostra vecchia governante francese, che poi è morta.

E ho pianto anche al funerale della nonna,

e quando è morto il bambino di Agathe,

e a teatro, alla Signora delle Camelie.

Chi piangerà quando morirò io?

Come mi piacerebbe essere morta!

Comincia, piano e lenta, una musica che accentua il tono surreale della scena in cui comincia la pantomima delle descrizioni. I personaggi vengono moltiplicati con gli specchi che vengono spostati all'occorrenza.

- Giacere immobile nella bara al centro del salone,  
con le candele accese.

Candele lunghe.

Dodici candele lunghe.

Fuori aspetta il carro funebre.

Il carro e la bara sono fatti con i praticabili che componevano prima il letto. Dorsday fa il becchino e introduce il carro funebre.

- La gente è ferma davanti al portone.

- Quanti anni aveva?

- Diciannove appena.

## La signorina Else

- Davvero solo diciannove anni?...
- Sì figuri, il papà è in carcere.
- Per quale motivo si è uccisa?
- Per un amore non corrisposto da un avventuriero.
- Ma che cosa le salta in mente? Aspettava un bambino.
- No, è precipitata giù dal Cimon. È stata una disgrazia.
- Chi saluta sventolando così il fazzoletto?
- Buon giorno, signor Dorsday, anche lei rende gli estremi onori alla piccola Else?

Else:

- La piccola Else, dice l'anziana donna...  
Perché?

Sovrapponendosi con carattere Kafkiano

- Certo, è mio dovere renderle gli estremi onori. Sono stato io ad arrecarle il primo disonore.
- Davvero solo diciannove anni?...
- Oh, ne valeva la pena signora Winawer,
- Ma che cosa le salta in mente? Aspettava un bambino!
- Non ho mai visto un corpo così bello.
- Si è avvelenata con l'hashish. Voleva solo provare la bellezza delle visioni, ma ne ha preso troppo e non si è più svegliata.
- Mi è costato appena trenta milioni.
- Perché il signor von Dorsday ha un monocolo rosso?
- Un Rubens costa tre volte tanto.

Else:

- Chi saluta sventolando così il fazzoletto?

Appare la figura grottescamente carica di ornamenti della madre. Tra la madre e Dorsday si instaura un rapporto di complicità morbosa

- La mamma scende le scale e gli bacia la mano. Che schifo.
- Non riesco a capire, perché sono distesa nella bara.
- La corona di violette sulla mia fronte è di Paul. I nastri arrivano fino a terra. Nessuno osa entrare dentro la camera.
- Vogli alzarmi e guardare fuori della finestra.

Sale più in alto sulla scala e si slancia come per volare, mentre la scala avanza verso il proscenio

- L'alpenglügen si è spento e le montagne si ergono sempre più scure e gigantesche... Le stelle si moltiplicano, diventano centinaia, migliaia... milioni di stelle! Che guardano silenziose me, la morta, mentre volo sopra i prati, sopra i boschi, alta sopra la vetta del Cimon!...



## La signorina Else

- Che lago grande e azzurro! Centinaia di vele gialle...
- Le onde luccicano ai raggi del sole.
- Una regata!
- Gli uomini sono tutti in canottiera. Le signore in costume da bagno.
- Che indecenza!  
E pensano che sia io ad esser nuda!

Gli astanti ridono, fanno commenti e la indicano con il dito

- Non sono nuda!
- Indosso un vestito nero a lutto lo!

Lo schermo si fa più esplicito e assume toni surreali trasformando gli astanti in un gruppo di persecutori che trascina Else giù dalla scala

- Come siete stupidi!  
Io non sono nuda,  
sono morta!

va verso la bara che nel frattempo è stata rimossa da Dorsday.

- Dov'è la bara? Non c'è più. L'hanno portata via. Trafugata.  
Perciò papà è in prigione. Eppure gli avevano dato tre anni con la condizionale. I giurati sono stati corrotti da Fiala.

Avanza con il velo in testa che ondeggia al vento

- Andrò a piedi al cimitero, così la mamma risparmia i soldi del funerale.
- Cammino così in fretta che nessuno riesce a tenermi dietro.
- Sono veramente veloce. Tanto che per strada tutti si fermano a guardare meravigliati.

Else grida al pubblico

- Non dovete guardare in questo modo una persona morta!

La musica cambia; Else toglie il velo nero che è cosparso di fiori, Else ci cammina sopra tornando sul palco

- Preferisco prendere la via dei campi...
- sono tutti azzurri di nontiscordardimé e di violette.
- Gli ufficiali di marina fanno ala al mio passaggio.
- Buon giorno, signori.
- Apra il cancello, signor Dorsday! Non mi riconosce? Sono la morta...
- Non è necessario che mi baci la mano per questo...
- Dov'è la mia fossa? Hanno trafugato anche quella?
- Ma questo non è il camposanto! È un parco. È il parco di Mentone! Papà sarà contento di sapere che non mi hanno seppellita.
- Ho molto sonno, devo aver bevuto troppo Veronal

## La signorina Else

- Che bello però. Mi sembra di librarmi nell'aria. Mi stanno portando... mi portino pure... mi piace salire in alto, sempre più in alto, fino al tetto, fino al cielo... sembra così comodo...

L'usciera.

- Signorina Else?

La musica cessa; Else è tornata a sedere sul bordo della giostra e si riprende come svegliandosi

- Che c'è? Dove sono? Ho dormito? Sì. Ho dormito.  
Ho anche sognato.

L'usciera.

- Signorina Else?
- Un telegramma per lei.

## La signorina Else

### Scena VII: di nuovo in Stanza

- «Supplichiamoti nuovamente parlare con Dorsday. Somma non trenta bensì cinquanta. Altrimenti tutto inutile. Indirizzo rimane Fiala».
- ... trallallero, trallerallà... Bensì cinquanta... e l'indirizzo rimane Fiala.  
Ma sicuro, cinquanta, trenta, che differenza fa? ... neppure per il signor von Dorsday c'è differenza!...
- In ogni caso il Veronal è nascosto sotto la biancheria.
- Ma perché non ho detto fin da principio: cinquantamila! E dire che ci avevo pensato!
- "C'è stato un piccolo errore, signor von Dorsday, mi scusi, non è trenta ma cinquantamila, altrimenti tutto inutile.
- Mi ha preso per un idiota, signorina Else?
- Assolutamente no, signor visconte, come potrei?
- Per cinquantamila però... dovrei esigere qualcosa di più, signorina.
- Ma come desidera, signor von Dorsday. Sono ai suoi ordini, prego.  
Prima di tutto, però, dovrebbe telegrafare alla sua banca, è ovvio, altrimenti tutto inutile!  
...l'indirizzo rimane Fiala...
- ... solo allora mi spoglierò... e il telegramma lo terrò in mano io!...  
... che orrore...
- ...dove appoggerò i vestiti? No, no, è meglio che mi svesta già in camera mia... e mi avvolgerò tutta nel mantello grande... mi sembra la soluzione più comoda...
- Sto tremando... la finestra è ancora aperta.
- All'aperto?! Avrei potuto morire!
- Camera sessantacinque...  
Prima però dico a Paul di aspettarmi in camera sua... e quando esco da Dorsday vado direttamente da lui e gli racconto tutto! E allora Paul lo prenderà a schiaffi. Sì, questa notte stessa! Che programma ricco!... e come gran finale ci sarà il Veronal...
- Ma perché morire, poi?...  
La vita vera comincia adesso. Certo! Sarà proprio come nascere una seconda volta!
- Papà avrà i suoi cinquantamila fiorini, Ma con i prossimi mi comprerò delle camicie da notte nuove, di pizzo, tutte trasparenti, e anche delle splendide calze di seta. E a che serve, se no, tanta bellezza?!
- Come sono belli i miei capelli biondo rame...
- e che belle le mie spalle...
- e anche gli occhi... sono grandi! Sarebbe davvero un peccato... sono sempre in tempo...
- Adesso, però, devo scendere da basso... molto in basso! Il signor Dorsday sta aspettando e ancora non sa che nel frattempo sono diventati cinquantamila.

## La signorina Else

- Sì, signor von Dorsday, sono salita di prezzo. Con mio grande rincrescimento l'importo è salito a cinquantamila, ma per lei non fa differenza, vero?  
Sono inoltre certa che la sua richiesta di una contropartita era solo uno scherzo. Perché lei è un visconte e per di più un gentleman. Domattina presto invierò a Fiala i cinquantamila fiorini da cui dipende la vita del mio caro padre. Ci conto.
- Ma si capisce, signorina. Anzi! per non sbagliare ne manderò centomila, senza chiedere nulla in cambio! e inoltre mi impegno a provvedere d'ora in avanti al mantenimento di tutta la sua famiglia, a pagare i debiti fatti in Borsa da suo padre e a rimborsare qualsiasi somma gli capiti di sottrarre a un patrimonio tutelare.
- ah, ah, ah, ... l'indirizzo rimane Fiala...
- Non ho scelta. Devo fare qualsiasi cosa il signor von Dorsday pretenda da me affinché papà abbia quei soldi domani... affinché non venga arrestato e non si uccida. E così farò.
- Ma grazie a dio ho le bustine. Sono la mia unica salvezza. Ci sono ancora tutte? Sì, eccole.
- Una,
- due,
- tre,
- quattro,
- cinque,
- Voglio solo vederle, le mie care bustine.
- Non sono obbligata a usarle.
- E anche se le versassi nel bicchiere non sarei obbligata a far niente.
- Una,
- due... io non mi ammazzo di sicuro!
- tre,
- quattro,
- cinque... non basterebbero comunque per morire...
- Sarebbe orribile se non avessi più il Veronal.
- Sarei costretta a buttarmi dalla finestra e mi mancherebbe il coraggio.
- Invece con il Veronal... ci si addormenta dolcemente, per non svegliarsi più. Nessun tormento, nessun dolore. Ti sdrai nel letto, vuoti d'un fiato il bicchiere, sogni e tutto è finito.
- L'altro ieri ne ho preso una bustina... e di recente perfino due... sst!... non lo deve sapere nessuno! oggi... ne prenderò solo qualcuna di più... nel caso dovesse farmi troppo orrore.
- Ma perché poi dovrebbe farmi orrore? Se osa sfiorarmi gli sputo in faccia. Semplice.
- Guardate, signore e signori, qui c'è il bicchiere con il Veronal!  
Ecco, ora lo prendo in mano... lo porto alle labbra...

## La signorina Else

- e da un momento all'altro posso ritrovarmi dall'altra parte, dove non ci sono né zie, né visconti, né un padre che ha sottratto i soldi a un minore...  
\_\_\_\_\_
- ...ma che cosa è saltato in mente al signor von Dorsday! Proprio davanti a lui dovrei spogliarmi!  
Beh! se mi vede lui, che mi vedano tutti allora. Sì... che idea fantastica!... Tutti mi dovranno vedere! Il mondo intero dovrà vedermi!
- E poi ci sarà la villa, con i bei giovanotti... e la libertà!... e l'immenso mondo.
- Su Else, non essere vigliacca... via il vestito!...  
Chi sarà il primo?... Tu, cugino Paul?... Buon per te che la testa da antico romano sia già partita.  
Sarai tu a baciare questi magnifici seni stanotte?  
Ah, come sono bella!... Che vita splendida!  
Via le calze, sarebbe indecente.  
Nuda, completamente nuda.  
Eccomi, signor von Dorsday. Cinquantamila. Ne vale la pena, no?  
Guardami, Notte! Monti, guardatemi! Stelle del cielo, guardate come sono bella!...  
Ma voi siete ciechi. Non c'è alcun gusto a mostrarsi. Quelli da basso invece hanno occhi!
- Dov'è il telegramma?!
- «Supplichiamoti nuovamente... cinquantamila... altrimenti tutto inutile. Indirizzo rimane Fiala». Sì, è proprio il telegramma. Un pezzo di carta con delle parole scritte sopra.  
Non sto sognando, è tutto vero! A casa stanno aspettando i cinquantamila fiorini.  
E anche il signor von Dorsday sta aspettando!
- Sono veramente così bella come appaio nello specchio?  
Sì avvicini, bella signorina. Voglio baciare le sue labbra vermiglie.  
Voglio accarezzare il suo morbido seno.
- È un peccato che ci sia fra noi questo gelido vetro.
- Come andremmo d'accordo noi due, non crede?
- Non avremmo bisogno di nessun altro.
- Forse al mondo non esiste più nessuno. Ci sono telegrammi e alberghi e monti e stazioni boschi, ma non esistono esseri umani. Quelli ce li sogniamo e basta.  
Esiste solo il dottor Fiala... con il suo indirizzo!
- Devo scendere subito giù da basso... così come sono, correndo per scale e corridoi.  
Ma potrebbero fermarmi prima che arrivi giù... invece devo essere sicura di raggiungere Dorsday!
- Metterò il mantello!
- Non devi spararti, papà. Hai una figlia con il corpo stupendo tu!...  
e l'indirizzo rimane Fiala.
- Organizzerò una colletta. Andrò in giro con il piattino in mano!

## La signorina Else

- Certo! Perché dovrebbe pagare solo il signor von Dorsday?
- Tutti, devono pagare! Tutti!
- Quanto metterai nel piatto Paul?
- E lei, distinto signore con il pince-nez d'oro?
- No, signor avventuriero con la testa da antico romano, lei non deve pagare... per lei potrei farlo anche gratuitamente...
- Ma non illudetevi: lo spettacolo non durerà a lungo! Mi riavvolgerò subito nel mio mantello e correrò su per le scale di corsa fino alla stanza!... e berrò d'un fiato tutto il bicchiere...
- Ma meritano tanto rispetto, tutti questi furfanti?  
lo vergognarmi davanti a voi?

dopo una grassa risata

- Non mi sembra proprio il caso...
- Fatti guardare ancora una volta negli occhi, bella Else. Visti da vicino i tuoi occhi sono enormi. Vorrei che qualcuno li baciasse questi occhi... e questa bocca vermiglia...

mette il mantello

- Il mantello mi copre giusto le caviglie. Vedranno che ho i piedi scalzi... vedranno ben di più!  
Non vedo l'ora di farlo. Non è forse qualcosa che desidero da tutta la vita?  
Sono pronta. Lo spettacolo sta per cominciare!
- Arrivederci, Else. Stai bene con il mantello. Le le belle dame fiorentine si facevano ritrarre così... i loro ritratti sono esposti nelle gallerie e rendono loro ancora grande onore...

## La signorina Else

### Scena VIII: In salone

- Dove sono? Già nella hall? Come ci sono arrivata? Poca gente e quasi tutti sconosciuti. O forse non ci vedo più bene? Dov'è Dorsday? Non c'è. Che sia un segno del destino?
- Eccolo là in fondo. No, non è lui!... Quello è molto più carino del signor von Dorsday. Molto elegante con quel pizzetto nero. E quando è arrivato in albergo?
- Potrei fare una piccola prova... scostando appena i lembi del mantello. Ne avrei una voglia matta.
- Prego, guardi pure, signore. Lei non sa chi le sta passando davanti. Peccato che sia così distratto proprio adesso. Non sa che cosa si perde. Un grande spettacolo.
- Ma perché non mi trattiene? Il mio destino è in mano sua. Se mi saluta, torno sui miei passi.
- Mi saluti! La sto guardando con tanta simpatia...
- Non saluta. Se morirò, la colpa sarà sua, signore! Ma non lo saprà mai.
- Dov'è Dorsday? Dorsday, dove sei? Si sarà tolto la vita, tormentato dal rimorso per la mia morte? No. Sono certa che è in sala.
- Gli farò segno con gli occhi. Si alzerà immediatamente.
- "Eccomi, signorina".
- La sua voce vibrerà.
- "Le va di fare quattro passi, signor Dorsday?"...
- Perché mi guardano quelle due signore? Hanno notato qualcosa.
- Mio dio, perché sono qui? Sono forse diventata matta?
- Ora risalgo in camera, mi infilo in fretta e furia qualcosa, il vestito blu, e sopra il mantello, come adesso, aperto però, così nessuno potrà dire che fino a un attimo prima non avevo addosso niente...
- Non posso tornare indietro. Non voglio nemmeno tornare indietro.
- Chi è che suona così bene? Chopin? No, Schumann.
- Sto errando per la sala come un pipistrello, ma devo trovare quel dannato signor von Dorsday.
- No, devo tornare in camera...
- Berrò il Veronal. Solo un sorso, per dormire bene...
- A lavoro compiuto il riposo è meritato...
- Ma il lavoro non è ancora compiuto!
- Allora, signor von Dorsday, dove si è cacciato? Sono forse obbligata ad aspettarla? È lei che deve cercare me, non viceversa!
- Ancora un'occhiata. Se non non lo trovo entro un minuto ha perso ogni diritto. E gli scrivo: "lei era irreperibile, signor von Dorsday, ha rinunciato di sua volontà. Tuttavia questo non la solleva dall'obbligo di inviare subito il denaro".

## La signorina Else

- Ma quale denaro? Che cosa me ne importa? Mi è totalmente indifferente se manda quei soldi oppure no. Non provo più alcuna pena per papà. Non ho compassione per nessuno. Nemmeno per me stessa. Il mio cuore è morto. Mi sembra che abbia smesso di battere. Forse ho già bevuto il Veronal...
- Come mai quella famiglia mi sta fissando in quel modo? Impossibile che abbiano notato qualcosa.
- Anche il portiere mi guarda in modo sospetto.
- Non sarà arrivato un altro telegramma? Ottantamila? Centomila? L'indirizzo rimane Fiala.
- Risalgo in camera. No, che cosa ci vado a fare in camera? È tardi ormai, non c'è più tempo da perdere. Cinquantamila, cinquantamila.
- Perché mi sono messa a correre?
- Calma, calma... Che cosa voglio fare? Come si chiama già quel tale? Signor von Dorsday. È un nome bizzarro...
- Ci sarebbe da ridere se inciampassi sui gradini!
- Tre anni fa al Wörthersee una donna ha nuotato fino al largo tutta nuda. Ma il pomeriggio stesso è partita. La mamma ha detto che era una cantante di operetta di Berlino.
- Schumann? Sì, è il Carnaval. L'ho studiato anch'io tempo fa.
- Il minuto è passato. Il signor von Dorsday non c'è. Vittoria! Sono salva!
- Salva? Devo cercarlo ancora. Sono condannata a cercare il signor von Dorsday fino alla fine dei miei giorni.
- Sono certa che anche lui mi sta cercando. Ci inseguiamo senza incontrarci, incontrarci, incontrarci...
- Schumann? Sì, il Carnaval...
- Fammi vedere chi è il pianista...
- Mio dio c'è Dorsday! Mi sento mancare. Dorsday! In piedi, vicino alla finestra, ascolta la musica. Com'è possibile? Io mi sto struggendo... sto impazzendo... sono morta... e lui se ne sta qui ad ascoltare una sconosciuta che suona il pianoforte.
- Sul divano sono seduti due signori. Quello con i capelli biondi è arrivato oggi. L'ho visto scendere dalla vettura. La signora non è più tanto giovane. È qui già da qualche giorno. Non sapevo che suonasse così bene il pianoforte. Beata lei. Beati tutti...
- È proprio lui? Non mi vede. Sembra un tipo per bene ora. Che sta ascoltando la musica.
- Cinquantamila! Ora o mai più.
- Eccomi vicina a lei! Eccomi, signor von Dorsday! Non mi vede?
- Voglio soltanto fargli un cenno con gli occhi e poi scostare appena i lembi del mantello. È sufficiente.
- Sono solo una ragazzina io. Una ragazzina per bene, di buona famiglia.
- Non sono una puttana!
- Voglio andarmene. Voglio prendere il Veronal e dormire.
- Sì è sbagliato, signor von Dorsday, non sono una puttana. Addio, addio...



## La signorina Else

- Ecco, ora si guarda in giro. Sono qui, signor von Dorsday. Ha gli occhi sbarrati. Gli tremano le labbra. Mi conficca addosso gli occhi. Non può sapere che sono nuda sotto il mantello. Mi lasci andare, mi lasci andare! I suoi occhi ardono. I suoi occhi minacciano. Che cosa vuole da me? Lei è una canaglia.
- Nessun altro mi vede. Stanno ascoltando la musica.
- Allora, signor von Dorsday! Non ha notato nulla?
- Là in poltrona... Dio santo... laggiù in fondo... ma è proprio lui, l'avventuriero.
- Sia lodato il cielo! È tornato, è tornato! Era semplicemente in gita! Ora è tornato. La testa da antico romano è di nuovo qui. Il mio fidanzato, il mio amato.
- Ma non mi vede. Non mi deve vedere.
- Che cosa vuole, signor von Dorsday? Mi guarda come se fossi la sua schiava.
- Non sono la sua schiava!!!
- Cinquantamila. È disposto a stare ai patti, signor von Dorsday? Io sì. Eccomi qui. Tranquillissima. Sorrido perfino. Ha capito il mio sguardo?
- I suoi occhi dicono: vieni! I suoi occhi dicono: voglio vederti nuda. Ebbene, canaglia, sono già nuda. Che cosa vuoi ancora?
- Sento un brivido corrermi sulla pelle. La signora continua a suonare. Il brivido di piacere mi percorre tutta la pelle. È meraviglioso essere nuda. La signora continua a suonare, ignara di ciò che sta succedendo. Nessuno lo sa. Nessuno mi ha vista per ora.
- Avventuriero! Sono qui, nuda.
- Dorsday sgrana gli occhi. Finalmente si è convinto. L'avventuriero si alza in piedi. Gli brillano gli occhi. Tu sì che mi capisci, bel giovanotto.
- «Ah...».
- La signora ha smesso di suonare. Papà è salvo. Cinquantamila. l'indirizzo rimane Fiala!
- «Ah, ah, ah!».
- Ma chi è che ride? sono io?
- «Ah, ah, ah!».
- Che significano queste facce intorno a me?
- «Ah, ah, ah!».
- E' stupido ridere. Non voglio ridere. Non voglio!
- «Ah, ah, ah!».
- Sento un soffio d'aria sulla schiena nuda. Mi fischiano le orecchie.
- Cosa vuole, signor von Dorsday? Perché è così grande e precipita su di me?
- «Ah, ah, ah!».

## La signorina Else

- Ma perché non c'è più musica?
- Dov'è l'avventuriero?
- «Ah, ah, ah!»
- Il mantello mi cade addosso. Giaccio a terra.. E io rimango per terra.
- Credono tutti che sia svenuta. Invece no, non sono svenuta. Sono perfettamente in me. Sono lucidissima, più cosciente che mai. Solo che non posso fare a meno di ridere.
- «Ah, ah, ah!».
- Tutti mi fate ridere, il vostro stupore mi fa ridere, il vostro sgomento e la vostra curiosità, mi fanno ridere! mi fanno crepare dalle risate e il vostro desiderio la vostra ipocrisia, la vostra compassione mi fanno schifo!
- «Ahhh!».
- Io non vorrei gridare, ma non posso farne a meno.